

# SANTIAGO

Foglio di informazione e di notizie sul pellegrinaggio della Confraternita di San Jacopo di Compostella - n. 10 aprile 2005

## Un grande Papa Compostellano

**M**entre eravamo in stampa è giunta la notizia della morte di Giovanni Paolo II. Abbiamo immediatamente inviato a pagina 13 l'editoriale, sostituendolo con questa prima, commossa, breve riflessione. Innanzitutto avvertiamo la grandezza di questo Papa, anche nel gesto estremo della morte. Ultima, drammatica, esemplare, fortissima lezione del senso della vita e del ritorno al Padre.

Tra le molte cose che ci ha insegnato percepiamo, in questo momento, pienamente la sua paternità. È stato un vero Padre per tutta la Chiesa che ha saputo riunire in un'unica famiglia, ricomponendo le lacerazioni che la percorrevano e facendo sentire a casa propria chi non capiva i troppo rapidi mutamenti e chi voleva accelerarli. Come in una grande e vera famiglia in cui il Padre tiene i figli stretti intorno a sé con amore e comprensione, anche se essi sono diversi per temperamento, età, maniera di esprimersi e sensibilità. Ma tutti veri e propri figli. Un Padre che ci ha cercato uno ad uno e che ci ha insegnato ad essere fratelli. Un sentimento ed un valore che sono costitutivi per una Confraternita e della sua maniera di operare.

Lo ricordiamo anche come grande Papa compostellano. Di Santiago ha capito subito il valore, il senso e il significato. Durante l'Anno Santo del 1982, lanciò da Santiago, profeticamente e lucidamente, la famosa frase sulle radici cristiane d'Europa, invitandola a ritrovare la propria origine e a ricostruire la propria unità spirituale. Del pellegrinaggio ne ha capito i segni. Ne ha compreso la valenza. Vi ha riunito i giovani nel 1989 e vi è tornato nelle lettere e nelle esortazioni inviate per i successivi Anni Santi Compostellani. Un Grande Papa che ricorderemo come Pastore della Chiesa, come Padre di ognuno di noi e come Guida per la nostra azione sui Cammini della Fede.



*"Io, Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa Universale, da Santiago, lancio un grido di amore a te vecchia Europa : Ritrova te stessa. Sii te stessa. Riscopri le tue origini, rinviva le tue radici. Torna a vivere i valori autentici che hanno fatto gloriosa la tua storia e benefica la tua presenza negli altri continenti. Ricostruisci la tua unità spirituale, in un clima di pieno rispetto verso le altre religioni e le vere libertà. Da a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio. Tu puoi essere ancora faro di civiltà e stimolo di progresso per il mondo. Gli altri continenti ti guardano..."*

Santiago de Compostela, 9 Novembre 1982



# Terzo incontro compostellano in Liguria

Intervista a Davide Gandini, Priore della Confraternita

**A**ndare ancora a piedi verso un santuario, per centinaia o migliaia di chilometri – il sepolcro di San Giacomo nella Cattedrale di Santiago de Compostela, in Spagna, o il sepolcro di San Pietro a Roma, o il Sepolcro vuoto di Gerusalemme, o luoghi santi scelti da Maria come Lourdes o Fatima – trascorrere settimane e mesi andando a quattro all'ora e perdendo un sacco di tempo prezioso per cose più utili, tanto più che anche i voli sono ormai a buon mercato, ha ancora un senso?

Sarebbe stata una domanda da porre ai quasi duecento pellegrini che il fine settimana del 26 e 27 febbraio hanno raggiunto Levanto, provenendo dalla Liguria e da diverse regioni italiane, per il III Incontro Compostellano in Liguria. Giunto quest'anno alla terza edizione, l'Incontro è organizzato dal Capitolo ligure della Confraternita di San Jacopo di Compostella di Perugia. Abbiamo pertanto posto la domanda a Davide Gandini, Priore del Capitolo ligure.

*“Che abbia ancora un senso lo testimoniano i pellegrini stessi, a migliaia, che ogni anno raggiungono il sepolcro dell'Apostolo Giacomo sulle tracce millenarie di tanti pellegrini che li hanno preceduti. Il pellegrinaggio a piedi lascia nel pellegrino un segno che non si cancella, che può cambiare la vita. Insieme alla fatica per i 20 o 30 o 40 km. giornalieri, le vesciche ai piedi da curare, i legamenti e le articolazioni che fanno male, il sole implacabile di Aragona e di Castiglia come i temporali e le piogge di Galizia, il pellegrino si ritrova dentro una fitta di gioia che non scorderà più, la sorpresa della scoperta o riscoperta di un'altra civiltà – la stessa che ha costruito quell'Europa che oggi se ne dimentica.”*

“Come mai la scelta di Levanto come sede per il vostro Incontro?”

*“Levanto è cittadina compostellana di antica tradizione. Esiste un forte legame di amicizia e collaborazione tra la Confraternita di San Giacomo Apostolo, di Levanto, e la nostra di Perugia. L'accoglienza che Levanto e la sua Confraternita di San Giacomo ci hanno riservato è stata indimenticabile. Anche le Istituzioni civili (dal Comune di Levanto alla Provincia di Genova, interessata per il passaggio della Via Francigena) hanno dimostrato sensibilità e attenzione. Così come un grande regalo per i pellegrini è stata la partecipazione di S.E. mons. Bassano Staffieri, Vescovo di La Spezia, che ha celebrato la Santa Messa a conclusione dell'Incontro.”*

“Di cosa si è parlato a Levanto?”

*“Gli Incontri compostellani in Liguria nascono sulla scia di quelli nazionali, che Paolo Caucci von Saucken, Rettore della nostra Confraternita, organizza da quasi venticinque anni a Perugia, alla fine di maggio. In particolare gli Incontri liguri vorrebbero essere per noi pellegrini un aiuto ad essere vigili, consapevoli del dono di Grazia ricevuto sul Cammino di Santiago, del quale siamo responsabili come accade per ogni dono ricevuto nella vita. Un dono che non si esaurisce nel ritorno alla vita ordinaria, ma, anzi, è in grado di illuminarla e sostenerla, proprio come accade sulla via di Compostela. Ecco perché le meditazioni del sabato pomeriggio, che*



Confratelli preparano le credenziali da consegnare ai pellegrini in partenza.

*hanno preceduto la preghiera personale e le confessioni, hanno avuto temi come “il pellegrinaggio a piedi e l'esperienza della Bellezza” (Roberto Allieri), “il viaggio in interiore animae come esperienza di perdono e guarigione” (Luciano Manicardi, monaco di Bose), “il ruolo e la profezia del pellegrinaggio nella costruzione dell'Europa” (don Paolo Giulietti). Meditazioni precedute da una esegesi proposta da Luciano Venzano su San Giacomo (che Dante chiama “il nostro barone per cui là giù si visita Galizia”), e seguite dalla riflessione conclusiva di don Paolo Asolan, dal titolo essenziale e concretissimo: “Il pellegrinaggio a piedi: e la vita dopo Santiago?”, dedicata proprio al dono ricevuto da ogni pellegrino e alla conseguente responsabilità personale, sociale ed ecclesiale.”*

“Lei ha presentato all'Incontro la figura di un pellegrino piemontese di fine '800, Casimiro Barelo. C'è qualche relazione con la Guida ai luoghi francescani dell'Italia centrale, anch'essa proposta all'attenzione dei pellegrini giunti a Levanto?”

*“Barelo è una figura straordinaria di “folle di Dio”, di “povero per Cristo”, che percorre l'Italia, la Francia, la Spagna e il Portogallo sulle tracce lasciate un secolo prima da San Benedetto Giuseppe Labre, stando in adorazione eucaristica davanti ai Tabernacoli, inginocchiato in estasi anche per 12 ore sul nudo pavimento delle chiese dei paesi che incontra sul suo cammino. Il suo passaggio, come una missione popolare, porta il frutto di impensabili conversioni e di un grande risveglio di fede e di carità. La Guida ai luoghi francescani “Di qui passò Francesco” (Editrice Berti, Collana “Terre di mezzo”, 2004) invita ad un percorso di preghiera e meditazione, attraverso il cammino nei luoghi di San Francesco, che l'autrice, Angela Seracchioli, ha naturalmente per prima pensato a piedi. Si può insomma essere pellegrini anche oggi, abbracciare ancora questa*

*antica esperienza di vita cristiana. Proprio oggi in cui spesso si possiede ancora prima di desiderare, si tratta la ricerca della Verità come un confronto di opinioni, si pensa alla carità come alla beneficenza, il pellegrinaggio a piedi può ancora insegnare l'inestimabile metodo cristiano: la mendicanza di Cristo come presupposto per chi cerca invece di presumere.*

“Durante l'Incontro si è parlato anche di via Francigena, vero?”

*“Sì, Paolo Caucci Von Saucken nella relazione di apertura ha ricordato che la via Francigena è un immenso patrimonio italiano, purtroppo non ancora compreso e valorizzato come invece è accaduto in Spagna per il Cammino di Santiago. Ma ha anche dichiarato il proprio ottimismo, fondato più sulla conoscenza dei pellegrini e delle conseguenze che il loro continuo passaggio produce, che sulla fiducia verso chi dovrebbe valorizzare, con seria impostazione storica e religiosa, la Via Francigena. I pellegrini la percorrevano e la percorrono nei due sensi, verso sud in direzione di Roma e più in là verso i porti della Puglia e l'imbarco per la Terra Santa; e in direzione nord-ovest verso la Francia e il Cammino di Santiago. Abbiamo presentato un testo atteso da tanti pellegrini in tutta Europa, la “Guida di pellegrinaggio sulla Via Francigena” (Editrice Berti, Collana “Terre di mezzo”, 2005), frutto di un lungo e paziente lavoro di due nostri confratelli, Monica D'Atti e Franco Cinti, che hanno battuto più volte, metro per metro, dal Monginevro a Roma, i 900 km. della Via Francigena. Tra l'altro la Guida presenta anche la variante della Via della Costa, dalla Lunigiana a Ventimiglia, segnalando itinerario, tappe, punti di riferimento per chi voglia attraversare a piedi la Liguria, come l'anno scorso hanno fatto alcuni nostri confratelli diretti a Santiago (ogni anno santo compostellano la nostra Confraternita compie a piedi il pellegrinaggio da Perugia a Santiago de Compostela).”*



# Cenni storici sulla Confraternita di San Giacomo Apostolo di Levanto

**E'**cosa oggi assodata, alla luce di tutta una serie di elementi concordanti, che la Confraternita di San Giacomo abbia avuto origine nel corso del 1200, in un Medioevo emanante i suoi ultimi bagliori. Non esistendo una documentazione scritta a sostegno di questa tesi, la vera chiave di volta a sostegno di quanto sopra affermato sta nel bassorilievo marmoreo, posto sul portale dell'Oratorio, i cui motivi, considerati nel loro giusto

Santo Patrono vestito da pellegrino (il bassorilievo, ricordiamo, è stato preso come simbolo dalla Regione Liguria per il Giubileo del 2000), oltre che, dal fatto non meno importante, dall'invocazione "San Giacomo Maggiore della Marina" che i levantesi solevano cantare nel corso del pellegrinaggio al Santuario di Soviero del Lunedì di Pentecoste. E' perciò il "culto di Compostella" il primo motore della Confraternita.

l'allargamento della cerchia umana della Confraternita e l'inserimento di quest'ultima in seno alla Chiesa cattolica, come realtà attiva ed operante. E' del 1409 la prima notizia di carattere documentale sulla Confraternita di San Giacomo: essa si concretizza in un'iscrizione figurante sul "Libro dei Conduttori dei Stabili dell'Oratorio di San Giacomo", ivi riportata da un registro di epoca anteriore ed andato distrutto.



valore simbolico, ci dicono come la matrice culturale di questa istituzione non debba ricercarsi nei Flagellanti del 1260, ma sia ad essi anteriore e provenga dalla Spagna cristiana della Riconquista, da quel Santiago de Compostella ove, secondo la leggenda, sarebbe sepolto il corpo dell'Apostolo Giacomo. La prova di tutto ciò ci viene fornita dalla conchiglia scolpita nella parte sinistra della raffigurazione del

Questo culto, giunto nel Borgo portato dai marinai levatesi delle galee di Genova, perderà via via quel carattere iniziatico che aveva nel luogo di origine, pur restando esclusivo di una consorceria di gente di mare; ad esso, poco dopo, si sovrapporrà l'ondata dei Flagellanti, indi, al principio del secolo quindicesimo, giungeranno a Levanto quei Bianchi, l'esaurirsi del cui pellegrinaggio avrà come risultato

Il 23 giugno del 1600, dopo 15 anni di lavori, S. Ecc. Giovanni Battista Salvago, consacrò il nuovo Oratorio della Confraternita. In precedenza il sodalizio aveva la propria sede sul Colle della Costa, sul lato destro della Chiesa intitolata alla Vergine omonima. Nella vita religiosa grande rilievo hanno sempre avuto i riti connessi colla Passione, Morte e Resurrezione del Cristo, i quali riti si svolgevano nel

Levanto, Chiesa di San Giacomo, foto di gruppo dopo la Cerimonia con Mons. Bassano, Vescovo di La Spezia

corso della Settimana Santa ed erano preceduti, la Domenica di Passione, dalle solenni Quarantore. La sera del Mercoledì Santo aveva luogo il cosiddetto "Ufficio delle tenebre". Il pomeriggio del Giovedì Santo si aveva il rito della "Lavanda dei Piedi" e la sera la processione delle "Casacce", che vedeva i confratelli in cappa e cappuccio bianco visitare i sepolcri (ora altari della reposizione) eretti nella Chiesa parrocchiale, alla Santissima Annunziata e nelle sedi degli altri ordini religiosi. Verso la metà del secolo diciottesimo, dopo una predicazione di San Leonardo da Porto Maurizio, ebbe origine il pellegrinaggio al Santuario di Soviore, il quale è ancora oggi una delle tradizioni più care per i levantesi (ha luogo il Lunedì di Pentecoste).

Con i moti rivoluzionari francesi la Confraternita viene privata della sua sede e del reddito dei propri beni, solo nel 1814, nel giorno della Festa di San Giacomo, l'Oratorio venne

riaperto, e solo nel 1818 rientrava in possesso dei propri beni immobili. Dalla visita pastorale a Levanto del Vescovo Diocesano Rosati nel 1872 si apprende come i confratelli in occasione della processione del Corpus Domini indossassero, sulla cappa di lino bianco, una mantella di velluto rosso, mentre per i funerali dei membri del sodalizio, il colore di tale capo di vestiario risultasse essere il nero. (attualmente in uso solo per la Commemorazione dei Defunti).

A seguito dei Patti Lateranensi, nel 1932, la Confraternita di San Giacomo si diede uno Statuto, approvato, il 3 settembre dello stesso anno, dal Vescovo Diocesano Giovanni Costantini. Attualmente il sodalizio è composto da un centinaio di confratelli, è retto da un Priore, 2 Vice Priori, un Segretario e un Tesoriere, Direttore Spirituale è il Parroco di Levanto: lo Statuto è stato rinnovato nel 1989

La vita religiosa vede la celebrazione della Festa della Presentazione del Signore, la "Candelora", il 2 di febbraio; secondo tradizione antica il sabato e la domenica antecedenti la Domenica delle Palme vengono celebrate le Quarantore; la Settimana Santa è preceduta dalla Processione delle Palme la Domenica di Passione, il Giovedì e il Venerdì Santo ha luogo la visita all'"Altare della Reposizione" e il Giovedì Santo, in richiamo alla ultracentenaria storia della Confraternita, ha luogo la processione delle "Casacce". Il lunedì di Pentecoste, secondo tradizione, ci si reca in pellegrinaggio al San-



Processione di giovani pellegrini di San Giacomo Ap. - Levanto (SP) - 1958

tuario di Soviore, sopra Monterosso. La Confraternita partecipa alla processione del Corpus Domini e alla Festa di San Giovanni Battista patrono di Genova (per ricordare Oberto Da Passano, levantese, ovvero colui che portò a Genova il corpo del Battista, inoltre, sino alla metà degli anni '70 la Confraternita di San Giacomo Apostolo di Levanto aveva il privilegio di portare la cassa del Santo, privilegio venuto meno solo per mancanza di portatori. Per questa ragione la Confraternita di San Giacomo di Levanto riceve l'invito a partecipare a questa processione) e a tutte le processioni organizzate dalla confraternite della Diocesi e a quelle alla quale è invitata. Dall'anno della sua istituzione ha sempre partecipato al raduno annuale delle confraternite liguri, che si tiene tra la fine di aprile e di maggio in città del nord Italia. La Festa del Santo Patrono viene celebrata solennemente il 25

Luglio, inserendola nel contesto della Festa del Mare (festa introdotta dalla Confraternita nel 1969, per celebrare quello che si pensava essere il 560° anno di fondazione). Tutti i sabati di luglio e agosto viene celebrata alle 21 la Messa in Oratorio e in estate vengono organizzate conferenze e concerti. In ottobre il sodalizio partecipa alla processione della Madonna della Salute, in novembre viene officiata la Messa in commemorazione dei confratelli defunti, l'anno si chiude con la partecipazione alle celebrazioni per la nascita di Gesù Cristo Nostro Signore.

Dal 1998 è gemellata con la Confraternita del SS.mo Sudario di Torino, alla quale appartengono alcuni membri del sodalizio levantese. Dal 1999 aderisce al Centro Italiano di Studi Compostellani, organismo insito nella Confraternita di San Jacopo di Compostella di Perugia, alla quale si è legata da rapporti di amicizia e di collaborazione.

L'attività è molto articolata e abbraccia i 365 giorni dell'anno. I problemi nascono dal

fatto che con il mutare delle esigenze e richieste lavorative buona parte dei confratelli vive e lavora fuori Levanto, i marinai e la gente di mare una volta asse portante del sodalizio, di fatto rappresentano ormai un ricordo, grossissime difficoltà per mancanza di ricambi sta attraversando la squadra dei "cristezanti" alla quale spetta l'onore di portare in processione i maestosi cristi lignei, orgoglio delle tradizionali confraternite liguri; di recente si è assistito ad un maggior apporto attivo della componente femminile, tradizionalmente estranea alla vita della Confraternita.

L'8 maggio p.v. la Confraternita di San Giacomo Apostolo di Levanto avrà l'onore e l'onere di organizzare unitamente al locale Priorato Diocesano per le Confraternite il Raduno Regionale delle Confraternite Liguri, per importanza secondo solo al Raduno Nazionale di Catania del prossimo giugno.



## Beato Amato Ronconi da Saludecio 1226-1292

“**I**santi del Duecento, quelli autentici, non sono dissimili dai santi del terzo Millennio. Poiché l'uomo, nel bene o nel male, si ripete sempre, pur vivendo in un mondo che cambia “ (*mdm, Sant'Amato di Saludecio*, p. 12).

La patria di Amato Ronconi è l'antichissima Terra di S.Laudicio. Tale era il toponimo di questo Castello della Romagna sino a tutto il secolo XV. In seguito, nei secc. XVI-XVIII, per l'influsso degli Umanisti, fu chiamato Sanluduccio o Saludecio. Ai nostri giorni, Saludecio. Francesco Malatesta Baruffi, storico del Beato nel sec. XVIII, nella fervida introduzione alla vita, delinea la Terra di Saludecio con slancio e accento poetico: “In uno dei più ameni siti della Diocesi di Rimini, sopra d'un colle non meno vago che delizioso, sì per la ubertà delle frutta, la squisita rarità dell'aria, siede l'antichissima Terra di Saludeccio. All'Oriente, poche miglia lontano, ha il Solfo Adriatico che le serve come di scena marittima; a Mezzogiorno e a Occidente una lunga corona di monti, tutti seminati di castelli e ville assai popolate; e a Settentrione, la città di Rimini distante lo spazio di sedici miglia” (G. Malatesta Baruffi, *Vita e Miracoli del Beato Amato di Saludeccio*, In Venezia, MDCCXIV, Appresso Andrea Poleti, Seconda impressione, pag. 24).

Come per il Beato Nevolone, da Faenza (“Santiago” n.4- novembre 2001) queste brevi note generali partono dal suo ambiente storico. Contemporaneo dello stesso Nevolone, si sviluppa e si forgia nell'ambito del forte fermento religioso e penitenziale che sfocerà poi nel primo francescanesimo.



Sulle spalle dei pellegrini l'immagine del Beato Amato si avvia alla Porta Santa della Cattedrale di Santiago.

Di famiglia abbastanza agiata, avrebbe potuto condurre una vita tranquilla, assieme ai suoi due fratelli Sirolamo e Chiara, se la morte non gli avesse rapito, a soli pochi anni d'età, il padre. La famiglia, provata così crudelmente dal dolore, si accostò ancor di più a Dio. In modo particolare nel figlio Amato, così sensibile e aperto alle realtà circostanti, trovò terreno fertile accostandosi alla preghiera ed affrontando con gioia tutti i sacrifici che la vita quotidiana gli presentava. Il fratello maggiore Sirolamo lo disprezzava per questo suo comportamento, la madre invece, molto pia, trovava in questo giovane la sua più grande consolazione. Distaccato dai beni di questo mondo, divise con chi aveva meno di lui ciò di cui disponeva, incorrendo nell'ira *feroce* del fratello che, sposatosi con una nobile di Saludecio, cercava ogni occasione per aumentare il proprio capitale. La persecuzione divenne talmente insistente che fu costretto a chie-

dere la propria parte di beni, per poter finalmente seguire la via che il Signore gli aveva ispirato. “Divisa che ebbe l'heredità col fratello, andò ad abitare in una casa, la quale hora è detta “l'Hospitale del Beato Amato”, posta nella strada pubblica, a pie del monte detto li Orciari” (G.A.Modesti, *ib*, pag.13). Lui quindi, rimase nella casa paterna sul Monte Orciano, che aprì subito con l'ausilio della sorella Chiara a tutti quelli che non avevano un tetto per ripararsi, ed in modo particolare ai pellegrini che transitavano da Saludecio per andare a visitare i Santuari dell'Umbria, delle Marche e di Roma. In seguito, per accogliere più agevolmente i pellegrini, l'ampliò, e vi costruì pure una cappella in onore della Natività di Maria Vergine. La tradizione e la storia n'arricchiscono poi il suo divenire con prodigi e miracoli che fecero accorrere tanta gente dalla quale, il Beato si sottraeva recandosi in pellegrinaggio. Ne citiamo solo uno, legato all'ospitalità dei pellegrini;

raccontano gli storici che una sera arrivarono all'Ospizio dei pellegrini stanchi da un lungo viaggio ed il Beato non aveva che un po' di pane da offrire loro. Era certamente un ristoro troppo misero per gente che camminava da settimane! Nell'orto attiguo alla casa, che ancora oggi funziona da Ospizio ed accoglie una ventina di anziani, il Beato aveva seminato nella mattina le rape. Si raccolse allora in preghiera e mandò la sorella a raccoglierte: questa ubbidì e le trovò già grosse e pronte per essere mangiate. Completano l'episodio specificando che, la casa che abitava e i campi che coltivava erano suoi "de jure", ma

non appartenevano a lui. I prodotti della terra erano dei pellegrini che affluivano incessantemente al suo "ospizio" situato lungo la strada che, da Rimini per Urbino, porta a Roma. "Essendo egli ancor giovane, si procacciava il vitto andando a lavorare a prezzo, e tutta l'entrata dell'eredità paterna ogni giorno dispensava a' poverelli" (G.A.Modesti, *Vita del Beato Amato di Saludecio*, Appresso Giovanni Simbeni, in Rimini, 1599, pag. 25).

E' sorprendente anche che i biografi mettano in relazione i pellegrinaggi del Beato con il suo desiderio di sottrarsi, come Gesù, alle umane attenzioni e di vivere da sconosciuto. Era frequente il caso che, chi lo incontrava per via, lo venerasse come santo. Chissà

quante volte s'era unito ai pellegrini che facevano tappa nella sua casa, diretti verso la tomba degli Apostoli, Centro della Cristianità. Quattro volte s'incamminò anche verso il celebre Santuario di S.Giacomo di Compostella nella lontana Galizia a Fisterre, per venerare il corpo dell'Apostolo e

Terz'Ordine Franciscano". Qui, è doveroso evidenziare come proprio a poche miglia dalla casa dei Ronconi, risuonava in quegli anni l'insegnamento trascinate di Francesco d'Assisi. Sul Monte Formosino, tra i Castelli di Montegridolfo e Mondaino, frate Francesco, qualche anno prima della nascita di Amato,

aveva fondato un piccolo cenobio per i suoi frati.

Come per il Beato Nevolone, suo contemporaneo, conterraneo e confratello in Francesco, i nostri studiosi ne approfondiranno gli studi volti a mettere in evidenza e, perché no, a scoprire nuovi aspetti di vita nel lontano medio evo, di questi due "terziari francescani e pellegrini compostellani".



Pellegrinaggio a Saludecio. I pellegrini di fronte al sepolcro del Beato Amato.

per saziarsi della fede degli altri innumerevoli pellegrini. "Itinerante per la quinta volta a Compostella, un angelo gli ordina di tornare in patria e di disporre delle sue cose. Il Beato tronca il pellegrinaggio e fa immediato ritorno. Nel celebre Monastero di S.Giuliano in Rimini, dove sosta, manifesta la 'rivelazione' di Dio al suo consanguineo don Salvo, monaco benedettino, e con lui si consulta affinché l'Ospizio di Monte Orciario possa restare sempre meta di carità" (F.Staccoli, *Il Beato Amato Ronconi di Saludecio*, Pazzini Editore, 1998). Rivelerà poi, nell'unico documento da lui personalmente dettato, il suo testamento, il segreto della sua spiritualità: egli chiama se stesso "fratei Amato del

Rodolfo Tassinari

Durante l'Anno Santo Compostellano del 2004, il ricordo dei pellegrinaggi del Beato Amato sono stati presenti, sia nel pellegrinaggio annuale di Confraternita dedicato espressamente alla visita dei Beati terziari francescani e pellegrini compostellani Amato di Saludecio e Nevolone di Faenza, sia nel Grande pellegrinaggio a Santiago, in occasione del quale i confratelli hanno portato in pellegrinaggio un'effigie del Beato.



## La tradizione Jacopea a Fondo in Val di Non

Fondo, posto a 990 m di altitudine, è il centro culturale ed economico dell'Alta Val di Non in Trentino. Deve probabilmente il suo nome - localmente Fond - al fatto di essere situato nell'ultima plaga dell'Anaunia, su un verde altopiano a terrazze, in posizione chiave per i collegamenti tra la Valle di Non e l'Alto Adige attraverso i valichi alpini della Mendola e delle Palade.

La posizione topografica di questo borgo è particolarmente curiosa: è praticamente diviso in due da un orrido, in certi punti profondo anche 50 m, che un torrente ha scavato nel calcare attraverso i millenni. Il fondo di questo vero e proprio canyon è percorribile per mezzo di un ben tenuto sentiero e permette, alzando lo sguardo, di osservare le case presso la chiesa di S. Martino, costruite sui bordi del

burrone con ardite e singolari opere d'arte di origine medievale.

Fondo, oltre ad essere un importante luogo agricolo - chi non conosce le mele della Val di Non? - è anche una tradizionale stazione climatica alpina e frequentato centro di soggiorno estivo ed invernale: alla "Ciaspolada", classica gara con le racchette da neve, partecipano ogni anno circa seimila concorrenti.

Ma a noi Fondo interessa per un altro valido motivo. Ottone Brentari, conosciuto autore di una famosa "Guida del Trentino", scrive già nel 1902: "sono da ricordarsi gli affreschi che a Fondo adornano le facciate di diverse case. Nella "piazzetta della frutta" è un S. Giacomo di Compostella colla data del 1488. Il Santo è in mano una grande conchiglia, ed ai piedi un piccolo divoto. Esistono, meno conservate, altre simili figure..."

Per quale motivo sulle facciate delle case di un piccolo, allora sperduto, paese che alla fine del '400 faceva parte del principato vescovile di Trento, veniva raffigurato con tanta insistenza il Santo di Galizia? A darci la risposta è sempre il Brentari nella sua preziosa guida: "... (gli affreschi) ricordano coloro che nel secolo XV andavano in pellegrinaggio sino a S. Giacomo di Compostella in Ispagna, ed al loro ritorno volevano, con tale dipinto, conservare qualche memoria del lungo viaggio".

Sembra che gli uomini che allora si recarono in pellegrinaggio alla tomba del Santo fossero i sette rappresentanti di altrettante famiglie del borgo che erano state risparmiate da una grande pestilenza che aveva colpito la regione.

Gli affreschi di Fondo, eseguiti tra il trecento e il cinquecento, sono stati restaurati tra il 1987 e il 1988 su sollecitazione dell'Amministrazione Comunale e grazie ai contributi della locale Cassa Rurale, della Provincia Autonoma di Trento e dei proprietari degli edifici su cui i dipinti sono ubicati.

Tra tutti, il meglio conservato è quello descritto dal Brentari: il Santo viene raffigurato dentro una finta nicchia di pietra, nelle consuete vesti del pellegrino, con le braccia aperte e, mentre con la mano sinistra regge il bordone, con la destra - che pure tiene una grossa conchiglia - allarga il suo rosso mantello quasi a proteggere il pellegrino/offerdente inginocchiato ai suoi piedi.

In verità, i preziosi decori che adornano le case di Fondo, oltre a riportare per cinque volte l'immagine di Santiago - da solo con un devoto o a volte assieme a S. Rocco o alla Vergine Immacolata - rappresentano altre immagini sacre: un S. Cristoforo, una Crocifissione, una Madonna con Bambino e i Santi Antonio Abate, Leonardo e Vigilio ecc. Infine a Fondo, "dove fin dal 1514 esisteva una confraternita di S. Giacomo, il Santo è raffigurato, insieme al Battista, in una bella tavola cinquecentesca conservata nella parrocchiale e anche in un'altra pala d'altare; compare inoltre nelle predelle tardocinquecentesche in S. Rocco e in Santa Lucia" (Ezio Chini: "Affreschi a Fondo fra Trecento e Cinquecento dopo il restauro" - Comune di Fondo - 1977 - TEMI).

Infine vogliamo ricordare che a Fondo, nel prossimo anno 2006, su iniziativa del prof. Remo Bonadiman, vicesindaco del paese, nell'ambito del progetto "Socrates", finanziato dalla Comunità Europea, sarà molto probabilmente organizzato un convegno internazionale sulla iconografia jacoepa presente in alcune regioni delle nazioni che prendono parte al progetto: Portogallo, Spagna, Francia e, ovviamente, il Trentino con particolare riguardo agli affreschi anauni.



San Giacomo e pellegrino offerente

# La Madre di Santiago riposa in Italia

**S**econdo una tradizione antica e consolidata il corpo di Maria Salomé madre di Santiago è conservato presso la cattedrale di Veroli (Lazio). La tradizione vuole che dopo la morte del Signore sia andata con Maria Magdalena in Provenza. Successivamente si sarebbe messa in cammino probabilmente per andare a Roma a trovare suo figlio Giovanni, o secondo altre fonti per sfuggire alle persecuzioni. Dopo una lunga sosta nella grotta



FOTO 4



FOTO 1

di Pale, nei pressi di Foligno, avrebbe continuato il suo cammino fino a giungere a Veroli nel basso Lazio, dove l'avrebbe colta la morte.

Nel 1209 il giovane Tommaso ne scopre il corpo su indicazione secondo alcuni racconti, di San Pietro, secondo altri di San Giacomo che avrebbe indicato il luogo dove giaceva il corpo della madre, dando origine ad un culto che è continuato fino ai nostri giorni. Va ricordato che in Provenza il

ritrovamento dei corpi delle *Saintes-Maries*, e dell'inizio del relativo culto, avvenne solo nel 1448.

Gli abitanti di Veroli costruiscono prima una cappellina, poi una chiesa più grande che diverrà la stessa cattedrale del paese (foto 4), facendo nascere una forte devozione e pellegrinaggi. Veniva rilasciata una specie di "Compostela" (cfr. foto 1) che attestava la visita al corpo di Maria Salomé. Le festività maggiori, ancora solennemente celebrate, sono il 17 ottobre e il 25 maggio data in cui con una solenne processione attraversa

l'intera città. Un'urna d'argento che contiene i resti della Santa ed una testa reliquiario costituiscono gli oggetti di maggiore devozione presenti nella cattedrale. (foto 3) L'iconografia la rappresenta come *nardofora* o *mirrofora*, con il vaso dell'unguento con cui le Marie profumarono il corpo di Gesù, o vestita da pellegrina in ricordo di suo figlio Giacomo e del suo pellegrinare.

A Compostella una statua romanica di pietra sulla destra dell'altare maggiore ricorda la madre di San Giacomo, mentre in *Rúa nova*, la

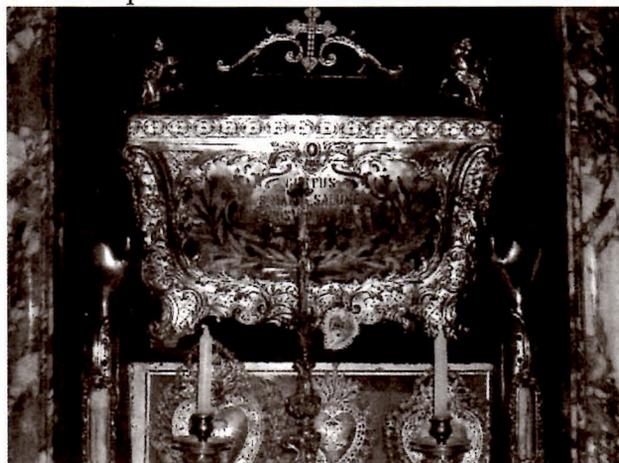


FOTO 3

bellissima chiesa medievale è dedicata a Maria Salomé.

Laura Marozzi, negli Atti del Convegno *Santiago in Italia*, di imminente pubblicazione, ha trattato la nascita e la diffusione del culto e i sorprendenti legami con il pellegrinaggio a Santiago



## La permanenza in Umbria di Maria Salomè

La madre di San Giacomo secondo la tradizione, prima di giungere a Veroli sostò a lungo in Umbria dove si era ritirata in preghiera e penitenza in una grotta del monte Sasso (Pale, Foligno). Il successivo culto fece nascere una piccola chiesa con annesso eremo costruita nella seconda metà del secolo XIII, conosciuta come il santuario di *Santa Maria Giacobbe*, nome evidentemente derivato da *Santa Maria Jacobi*.

All'originario edificio, ricavato in parte da una cavità rocciosa, si sono aggiunti nel tempo altri vani per ospitare gli eremiti che avevano in custodia il santuario, ora affidato alle cure degli abitanti di Pale. La chiesa è interamente affrescata e si segnalano, per la inconsueta iconografia, sia la figura del Cristo *tunicato*, del tipo *Santo Volto di Lucca*, qui rappresentato, diversamente da tutte le altre immagini conosciute, con i piedi immersi in due calici di diversa foggia, sia la scena della *Natività* in un paesaggio aspro che ricorda il luogo, caratterizzata dalla presenza di una santa inginocchiata vestita di verde con grembiule bianco (*S. Maria Giacobbe*?) che sostiene il Bambino Gesù sopra un bacile a forma di calice. Un muro divisorio, costruito al principio del secolo XVI, separa il vano della chiesa dalla parte absidale, ricavata nella parete rocciosa

e decorata con un'immagine a fresco di *S. Maria Giacobbe*, raffigurata con un vaso di aromi in mano, per questo detta *mirrifora*. (foto 2)



impresa nella roccia all'inizio del sentiero, che si ritiene l'impronta lasciata da *S. Maria Giacobbe*. Lungo il percorso si appongono le mani nelle incavature della roccia che, secondo la tradizione, sarebbero state provocate dalle dita della Santa. Per impetrare la guarigione i devoti strisciano la parte dolorante sulla roccia. Gli affreschi della parete absidale del santuario sono assai deperiti per le continue asportazioni di frammenti dell'intonaco usati per preparare pozioni a scopo curativo. Da una porta, che si apre sulla parte destra dell'abside, si accede ad un piccolo cortile dotato di una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana utilizzata dagli eremiti per usi domestici e dai devoti per fini terapeutici. Nel locale annesso alla chiesa sono raccolti numerosi ex voto, per lo più tavolette dipinte, a testimonianza delle grazie ricevute dai fedeli. Processioni e pellegrinaggi sono organizzati nel giorno del 25 maggio, festa della Santa patrona, e nel giorno dell'Ascensione

FOTO 2 **Come raggiungere l'eremo di S. Maria Giacobbe**

Da Pale (m 476), che s'incontra lungo la strada statale n. 77 Val di Cruenti, si imbecca il sentiero che si dirige verso il monte e, attraversato un ghiaione, inizia a salire sulla costa del Sasso di Pale attraverso una lunga scalinata che porta all'Eremo (m 534).

### Pratiche terapeutiche e propiziatriche

Di notevole interesse sono le pratiche terapeutiche e propiziatriche che si sono radicate nell'eremo, divenute meta di pellegrinaggi da parte dei sofferenti di dolori reumatici. Prima di salire al santuario i fedeli appoggiano il piede in un'orma

## La Santa Parentela.



Retablo della Santa Parentela, scuola danese o del nord della Germania, c. 1500. - Copenhagen, National Museum, n.D11104

**M**aria Salomé ( Sàlome, Salome o Salomè ), moglie di Zebedeo è, secondo i Vangeli, la madre di Giacomo e Giovanni. Figlia di Sant'Anna e San Gioacchino. In questa rappresentazione danese del XVI elementi tratti dai vangeli ( anche apocrifi ) ricostruiscono la cosiddetta Santa Parentela.

Al Centro vediamo Sant'Anna mentre legge un libro, alla sua

destra la Madonna coronata e con Gesù in grembo. Alla destra della Madonna , Maria Salomé mentre allatta San Giovanni e San Giacomo che a cavallo di un bordone e con la mano levata in alto nell'atto di brandire una spada viene rappresentato metà pellegrino e metà cavaliere. Sul berrettuccio una conchiglia e la bisaccia ricordano il suo futuro destino di protettore di pellegrini. Alla sua sinistra Maria

di Cleofa e i suoi quattro figli, Giacomo il minore, Giuseppe, Giuda e Simone.

In secondo piano i tre mariti di Sant' Anna e quelli delle tre Marie. Zebedeo si riconosce per una specie di conchiglia che porta sul cappello. San Giuseppe e Cleofa si trovano vicino alle rispettive mogli, alternandosi ai mariti di Sant'Anna.

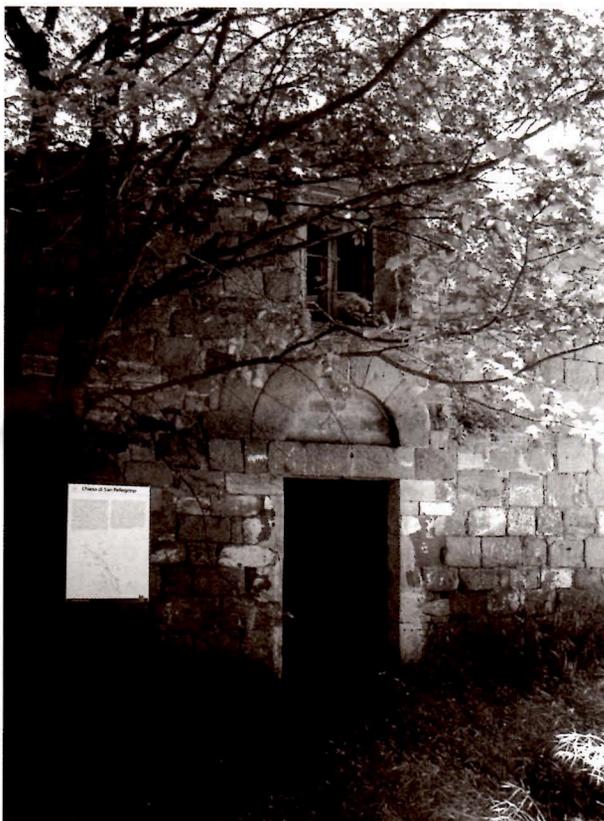


## Una storia che non finisce

“...et per fossatu descendente usque in via Francisca”. Con questo riferimento vengono delimitati da Ostriberto, preposto del monastero di S.Salvatore sull’Amiata, i confini del podere di Callemala. La citazione viene da una “carta” dell’876 con la quale viene data a un certo Gisalprando l’autorizzazione a risiedere nel casale di proprietà dell’Abbazia ed ad utilizzare i terreni delimitati da un fosso che arrivava alla “via Francisca”.

Questo non è il primo documento nel quale compare questo nome. La via francigena era da tempo la strada di fondovalle. Da qui passavano pellegrini e viandanti, mercanti ed eserciti. Molti salivano all’Abbazia di S. Salvatore per visitarla e per essere ospitati ma molti restavano sul fondovalle e, attraversando quel territorio compreso fra la val d’Orcia e la val di Paglia, potevano fermarsi e trovare ospitalità presso i casali di Callemala o Voltole (San Pietro in Paglia) o Richoburgo. Questi nomi, agglomerati di case a volte poco più di capanne di contadini, ritornano spesso nella memoria scritta di chi percorse la via per Roma dall’Alto medioevo in poi. Raccontano documenti dell’epoca che gli stessi monaci tenevano una locanda presso Callemala così come ne avevano una ad Acquapendente. Per noi moderni pellegrini rimane oggi questo sfumato fascino di nomi antichi ma permane anche la realtà di un territorio da attraversare con occhi incantati. Percorrere questo tratto di Via Francigena è come fare un tuffo nel passato. Complice sicuramente la scarsa densità di

popolazione, probabilmente inferiore (secondo studi storici) a quella altomedievale, ci si trova a camminare per strade deserte. Anche la stessa nuova Cassia non è particolarmente trafficata. Il pellegrino a piedi si addentra su vie secondarie percorrendo lo sterrato che porta alle Briccole, importante ospitale, luogo di sosta all’epoca regale e



Antico Ospitale di Briccole

ora abbandonato casolare; camminando sulla vecchia Cassia arriva poi alla Stazione di Posta di Ricorsi passando a fianco di un ponte medioevale; proseguendo sul cammino di fondovalle e scavalcando un poggio si può dirigere verso i luoghi dei citati casali, ora scomparsi e sulla cui esatta ubicazione di un tempo fantasticano gli studiosi, alla stregua di moderni Schliemann. Attualmente anche la strada che passava il poggio non esiste più e il nuovo pellegrino deve affrontare il rischio di percorrere 700 metri di Cassia sotto una galleria. Si può

fare, tutto si affronta, ma come gli antichi pellegrini che dopo il Mille cominciarono a salire alla novella rocca di Radicofani perché la via era più sicura e l’ospitalità certa, così anche noi possiamo deviare dal fondovalle, passare per il luogo dove si trovava il borgo di Muliermala (Cattiva Donna) localizzato nei pressi della attuali Case Le Conie e arrivare nel paese. Qui a Radicofani le testimonianze scritte di passaggio di pellegrini più o meno illustri si sprecano. Qualcuno fu anche costretto alla sosta forzata ai tempi del ben famoso Ghino di Tacco. Non è mia intenzione soffermarmi su particolari già abbondantemente ripetuti in tanti testi. Voglio solo chiudere il breve volo su questa tappa della Via Francigena con un salto di mille anni rispetto alla citazione con la quale ho aperto questo scritto, riportando un paio di brani di viaggiatori inglesi che, anche se non proprio lusinghieri e che oggi possono farci sorridere, contribuiscono a ravvivare la memoria di una strada: la Via Francigena dalla lunga storia.

Rimane per noi poi l’attesa di un presente da realizzare: la fine dei lavori all’Ospitale di S.Pietro e Giacomo a Radicofani perché il racconto possa continuare.

“... il paesaggio si cangia in colline desolate e scure che si spingono sin dove giunge l’occhio. Non sembrano esser idonee a qualche cultura e anzi sono orrende e inutili. Tale per un certo tempo appare la campagna prima di giungere (da Acquapendente) al monte di Radicofani, una terribile, nera collina a sommo della quale avremmo dovuto pernottare. E’ proprio una



collina altissima e difficile a salire. Ai suoi piedi restammo assai imbarazzati dal veder stramazze uno dei poveri ronzini che ci trainavano. L'incidente costrinse un'altra carrozza che stava scendendo dal monte a fermarsi... Sulla parte più alta del monte c'è una vecchia fortezza e vicino ad essa un edificio costruito da uno dei granduchi con funzioni di casino di caccia, ma oggi mutata in locanda. Da fuori è un grande edificio, ma che interno, che stanze, che sistemazione! Al suo confronto la tua cantina è un palazzo! Inoltre, essendo la vigilia di qualche santo, da mangiare non c'erano che uova. Divorammo il magro pasto e, dopo aver tappato le finestre con le coperte che avevamo con noi, ci sdraiammo sulla paglia completamente vestiti. Son questi gli inconvenienti di una strada che viene considerata, per così dire, la più importante

arteria del mondo intero." (Thomas Gray, poeta inglese, aprile 1740).

"Quando lasciammo (Montepulciano) era una brutta mattinata e per dodici miglia procedemmo su una campagna sterile, petrosa e selvaggia come la Cornovaglia in

nude stamberghe, che quell'unica dimora può aver dato origine a tutti i racconti di fantasmi e di assassini che sono stati scritti. A Genova ci sono alcuni orrendi, vetusti palazzi, uno in particolare non dissimile a questo, almeno di fuori; ma qui, in questa locanda di Radicofani, c'è un tale fruscio di vento, un cigolio continuo, un brulichio, un crepitio, un aprirsi di porte, uno scalpiccio per le scale, quale non ho udito in alcun altro posto. La cittadina, così com'è, sovrasta la casa dal fianco della collina di fronte. Quelli del posto sono tutti mendicanti e non appena scorgono una carrozza che s'avvicina, gli calano attorno come uccelli da preda..... fu un sollievo sortirne e attraversare la pur squalida frontiera pontificia." (Charles Dickens, febbraio 1846).



Stazione di posta di Ricorsi

Inghilterra, sinché giungemmo a Radicofani, dove c'è una locanda spettrale, fatta per i folletti; un tempo era stato un casino di caccia dei Granduchi di Toscana. E' talmente un succedersi di anditi storti e di

Monica D'Atti

## Incontro di aggiornamento della associazione lombarda

**S**i è svolto a Milano l'annuale incontro d'aggiornamento sul pellegrinaggio nel Nord Italia, "Da Milano a Compostella": il quindicesimo, con viva partecipazione di studiosi e pellegrini.

Prima del Convegno dell'ALS.J.R.I.C.R.I., chi aveva partecipato alla Messa domenicale nella bella chiesetta romanica dei Ss.Giacomo e Cristoforo sul Naviglio, ha potuto assistere alla cerimonia della consegna delle credenziali ad alcuni pellegrini in partenza per le Sante Mete, officiata dal nostro Priore Elena Manzoni di Chiosca.

Fra i pellegrini in partenza, anche la nostra consorella Valeria Pasqualino di Marineo e la giovanissima Emma, sua figlia (cinque anni a luglio).

Poi, l'incontro nel salone parrocchiale.

Hanno portato i saluti delle rispettive Associazioni Sergio Baldan, in rappresentanza della Triveneta "Amici di Santiago per le antiche vie dello spirito", Nilo Marocchino degli "Amici di Santiago" piemontesi, Julio Loredó, di "Tradi-

zione, famiglia e proprietà", Nando Cattaneo presidente del coordinamento dei Centri Culturali Cattolici della Diocesi Ambrosiana. Sono poi stati letti da Giuseppe Manzoni di Chiosca, direttore scientifico dell'Associazione Lombarda, che ha presieduto simpaticamente e con grande professionalità l'incontro, i saluti e gli auguri di altri amici, compreso naturalmente quello del nostro Rettore, e quello dell'amico Jesús Jato, l'hospitalero di Villafranca del Bierzo.

Sono seguite le relazioni, tutte interessanti e gradevoli; Don Giulio Colombo, presidente dell'Associazione Lombarda, ha intrattenuto gli astanti sul tema "San Giacomo ed i pellegrini nel Ticino comasco del XVI secolo", il prof. Giuseppe Ligato ha trattato vivacemente il tema "I crociati ed il mare".

Poi, il pranzo "pellegrino" nella trattoria antistante la bella chiesetta, che, come sempre, è momento di calore e di scambio di informazioni, di indirizzi, di idee.

Dopo il caffè, ripresa dei lavori: Antonietta

Pasqualino di Marineo ha raccontato del suo pellegrinaggio a piedi da Milano a Compostella sulle orme del pellegrino cinquecentesco Pandolfo Nassino (che proprio a San Cristoforo aveva fatto tappa): ed è stato coinvolto nel discorso anche l'amico Massimo Caspani, che l'anno scorso ha pellegrinato da Cologno Monzese a Santiago.

Poi, l'esuberante Nando Cattaneo ha fatto un breve "inventario" dei segni jacopei in Diocesi di Milano, a cominciare dalle chiese dedicate a San Giacomo, mentre Piera Pellegrini ha parlato del culto delle Madonne nere, presenti in Lombardia e sulle vie di pellegrinaggio verso Compostella..

La giornata, il 13 marzo, "tresdesin de mars", considerato a Milano il giorno d'inizio della primavera, finalmente primaverile, calda e luminosa, si è conclusa con un breve scambio di informazioni sulla via Francigena, che sarà percorsa la prossima estate da molti pellegrini del Nord Italia.



# Ritorno al Cammino (e alla Francigena)

**P**ensavo di titolare questo pezzo "ritorno a casa", o "dopo l'Anno Santo del 2004", o trovare un titolo che unisse i due concetti. Ma per molti di noi il cammino è ormai un fatto permanente:

è la nostra casa, quasi un guscio, o una seconda pelle che portiamo sempre con noi. Tornare a casa, vuol dire in realtà continuare il cammino. Non senza aver fatto prima qualche bilancio e senza in ogni caso perdere di vista la meta che è Santiago e quello che rappresenta come motivazione, come elemento di riferimento e di indirizzo. Con la solita lucidità già Dante lo aveva indicato nella *Vita Nova*: "solo pellegrino è colui che va a Santiago..." Ma noi aggiungiamo che pellegrino si rimane e diviene un nuovo modo di concepire la vita e quello che sta intorno a noi.

Il 2004 è stato un anno duro, contraddittorio, impegnativo. D'altra parte è una caratteristica di ogni Anno Santo. Negli ultimi chilometri del Cammino abbiamo visto masse di pellegrini mescolate a turisti e curiosi che hanno fatto gridare allo scandalo. Ma, allo stesso tempo, si sono anche moltiplicate le vie di pellegrinaggio, offrendo infinite possibilità. Ormai 10.000 chilometri di strade, da tutta Europa, convergono verso Santiago. Alcune di esse si sovrappongono, intersecano e intrecciano con quelle che vanno a Roma, divenendo in Italia Francigena o una delle altre vie rome. E' stato anche l'anno che ha visto il massimo numero di pellegrini raggiungere Compostella: 179.944 hanno ritirato la sospirata *Compostela*, ma molti altri sono arrivati egualmente a Santiago senza passare per le anguste scale della *Oficina* di Rúa del Vilar. Alcuni pellegrini sono morti lungo il Cammino per malattia o incidenti, senza poter raggiungere la meta. Molti hanno percorso le nuove strade del pellegrinaggio, la *via lusitana* e la *via de la plata*, soprattutto. Si parte sempre da più lontano, spesso dalla porta della propria casa. In 12 milioni hanno visitato la cattedrale. I mass-media hanno dedicato grande attenzione al pellegrinaggio compostellano, a volte in maniera improvvisata e superficiale, altre con impegno e con seria volontà di approfondimento come ha fatto recentemente Bruno Vespa su "Panorama" e durante l'estate, Alessandro Cannavò sul "Cor-

riere della Sera". Convegni, esposizioni, iniziative di vario peso e misura hanno segnato tutto l'Anno Santo. In Italia abbiamo avuto anche la nostra Porta Santa a Messina dove, per antica concessione,



si potevano lucrare indulgenze eguali a quelle di Santiago

La nostra Confraternita è cresciuta e si è consolidata. Abbiamo distribuito migliaia di credenziali, tenuto aperto per sei lunghi intensi mesi il nostro *hospital* di San Nicolás, accogliendo, ospitando e curando i pellegrini di passaggio. Molti confratelli hanno percorso il Cammino. I nostri incontri stagionali hanno visto un

sempre maggiore concorso di persone che non vogliono dimenticare la bella avventura vissuta. Due "pellegrinaggi di Confraternita" ci hanno condotto, partendo da Perugia, rispettivamente a Santiago e, attraverso le valli dell'Appennino, a venerare i Beati francescani Amato di Saludecio e Nevolone di Faenza.

Il cammino, quindi, continua nei nostri incontri, nella nostra vita e nella preparazione di future mete. E la primavera ci riporta anche fisicamente sulle nostre strade. Una di queste è la Francigena. Problema che ci sta particolarmente a cuore e sul quale la Confraternita si è formalmente impegnata. Principalmente su un punto. La nostra Confraternita è composta di pellegrini e vogliamo, semplicemente, promuovere il vero pellegrinaggio su questa bellissima strada. Dobbiamo insistere su questo progetto, perché siamo certi che sarà il lievito che le darà la vita. Senza pellegrini la Francigena continuerà ad essere quella che sta essendo ora: oggetto di incontri, commissioni, comitati, discussioni, burocrazie, progetti astratti, interessi locali, mire politiche, ambizioni, convegni improvvisati, specialisti dell'ultima ora, con l'occhio sempre puntato alle sovvenzioni europee, alla ricadute politiche e al protagonismo personale. I pellegrini, forse danno fastidio, sono poco malleabili, quasi sempre politicamente scorretti. Servono come elemento folcloristico, come giustificazione, ma devono rimanere pochi, disciplinati e sullo sfondo. Si sente dire che l'obiettivo è un prodotto turistico culturale e che la Francigena non sarà mai come il Cammino di Santiago. Ma cosa si vuole allora? Forse solo un'immagine astratta per giustificare le commissioni, i comitati, gli interessi settoriali, etc. di cui sopra. O ancora non si sono chiarite le idee? Noi le abbiamo ben chiare. Vogliamo solo che la Francigena torni ad essere una via di pellegrinaggio e crediamo che saranno soprattutto i pellegrini ad ottenerlo. Siamo, infatti, certi che la percorreranno sempre più numerosi e "contamineranno" beneficamente l'ambiente circostante, facendo riscoprire la sua identità più profonda, anche agli scettici. In realtà è quello che principalmente ci interessa, per una questione di contenuto e di valori.

## Chiusura della Porta Santa

Il 31 Dicembre Monsignor Julián Barrio chiudeva la nuova porta santa di bronzo della cattedrale "a chiave", invece del tradizionale muro a secco, le cui pietre, l'anno santo successivo venivano contese tra i primi fedeli e pellegrini che attraversavano la porta. Il Presidente della Xunta de Galicia, Manuel Fraga Iribarne, è intervenuto all'atto come rappresentante del Re di Spagna, mentre l'arcivescovo ha letto un messaggio di Giovanni Paolo II.

Il 6 gennaio l'Arcivescovo, al termine della celebrazione eucaristica dell'Epifania, dopo aver percorso processionalmente la cattedrale ha depositato in un'urna le chiavi della Porta Santa. L'urna è stata sigillata e verrà riaperta il 31 dicembre del 2009, per dare inizio al prossimo Anno Santo.

Con questo atto si chiude l'Anno Santo Compostellano del 2004, un anno che ha visto ritirare la compostella 179.944 pellegrini, giungere a Santiago 6 milioni di turisti e 12 milioni dei viste alla cattedrale.

## Settimana Santa in Galizia

In tutta la Galizia ed in particolare a Santiago si è notato una grande ripresa delle cerimonie religiose, soprattutto di processioni per la Settimana Santa, seguite sempre da un numerosissimo pubblico. E' evidente il gran recupero della religiosità popolare che non vuol dire solo devozione, ma anche riaffermazione delle radici profonde della cultura di un popolo.

## Pellegrini in Galizia

Nonostante che la Settimana Santa sia molto bassa sono già tornati i pellegrini sul Cammino di Santiago. In questi giorni in tutti gli *albergues* che si trovano sul tratto galego del *Camino francés* si è già registrato il pieno.

## Il Cammino in aereo

Una azienda aeronautica mette a disposizione i propri aerei per i turisti che vogliono vedere la Galizia dall'alto. Nel programma è previsto anche di seguire il Cammino di Santiago. Non crediamo che verrà data la "Compostela".

## Pulizie sul cammino

Alcune associazione spagnole di pellegrini di Santiago dedicano uno o più giorni alla raccolta di immondizie che si trovano lungo il Cammino. E' un'ottima iniziativa giacché spesso restano cartacce, bottiglie, resti del passaggio di qualche pellegrino maleducato e soprattutto di persone che usano il Cammino come una discarica. Il 12 dicembre una sessantina di membri dell'associazione de *Amigos del camino de León*, muniti di guanti, di borse e di "coches de apoyo", finalmente veramente utili, hanno ripulita una trentina di chilometri di Cammino. Rallegramenti e grazie da parte della nostra Confraternita e di quanti passano per il Cammino.

## Bambini Botafumeiro

Singolare e simpatico gruppo di bambini compostellani che per

carnevale si sono mascherati da *botafumeiros*.

## Giubileo a Le Puy

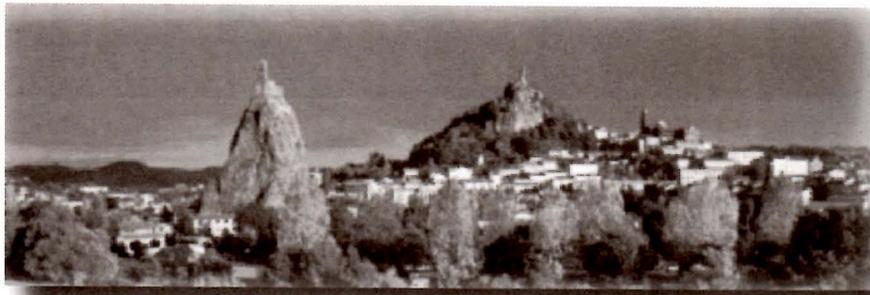
A Le Puy, luogo di partenza di una delle quattro grandi vie di pellegrinaggio indicate nel *Liber sancti Jacobi* ed inizio, in epoca attuale, di una via compostellana ben segnalata ed assistita, nel 2005 ci celebra un *Anno giubilare* particolare. Tutte le volte che il Venerdì Santo cade il 25 Marzo si indice, fin dal medioevo, una "Grande Perdonanza", o Anno giubilare. Il motivo è che nello stesso giorno vengono a celebrarsi due dei principali misteri della fede cristiana: il concepimento del Signore ( festa dell'Annunciazione) e la sua morte ( Venerdì Santo). Non si danno più di quattro possibilità per secolo. Nel nostro avverrà nuovamente nel 2016 e nel 2157.

Giovanni Paolo II ha esteso il Giubileo di *Notre Dame du Puy* per 145 giorni dal 24 Marzo al 15 Agosto.

## Mostra compostellana di Padova

Organizzato dal Prof. Carlo Pulsoni responsabile del Centro di studi galeghi dell'Università di Padova, con la collaborazione del Comune di Padova e della Xunta de Galicia, si terrà una mostra foto-





Le Puy. In primo piano l'Aiguilhe de Saint-Michel,

grafica. La mostra verrà inaugurata dal prof. Paolo Caucci von Saucken mercoledì 6 aprile alla presenza delle autorità cittadine.

### Riunione Associazione triveneta

Il 5 marzo 2005, si è tenuta a Monselice presso il convento di San Giacomo l'annuale assemblea dell'associazione triveneta "Amici di Santiago sulle Antiche Vie dello Spirito". Uno degli impegni più importanti in programma era il rinnovo del direttivo che ha visto l'insediamento dei seguenti membri: Padre Leone

Tagliaferro, confermato presidente, Sergio Baldan, Grancarlo Fabbian, Giuseppe Patti, Paola Acazi Loreggia, Paolo Tiveron e Solito Michele. Portate a termine le formalità del caso, Giuseppe Patti ha illustrato gli affreschi della chiesa di Sant' Ippolito a Castello Tesino, già oggetto di un incontro di Confraternita a cui ha fatto seguito la messa concelebrata dal parroco padre Matteo, da Padre Leone e da padre Graziano. Durante i lavori sono state distribuite 20 credenziali. L'incontro si è poi concluso con una cena di confraternita tra pellegrini.

### Rinnovo e nuove Adesioni per il 2005.

L'adesione al Centro Italiano di studi compostellani e alla Confraternita di San Jacopo di Compostella è essenzialmente un segno di partecipazione e di sostegno alle attività che queste istituzioni svolgono in favore del pellegrinaggio a Santiago de Compostela, nel campo della ricerca, della promozione e dell'assistenza ai pellegrini. E' anche uno strumento per mantenere rapporti, per ricevere informazioni, documentazione e le nostre pubblicazioni periodiche.

Per il 2005 la quota rimane fissata a 25 euro, sia per il Centro che per la Confraternita, da versare, in entrambi i casi, sul conto corrente postale n. 16493066 intestato a Centro italiano di studi compostellani, Via del Verzaro 49, 06123 Perugia.

Preghiamo di indicare con chiarezza il proprio indirizzo in maniera da poter tenere sempre aggiornato ( ed eventualmente correggere) l'indirizzario generale. Ringraziamo tutti coloro che lo hanno già fatto, in particolare coloro che hanno aggiunto altre somme, destinandole alle iniziative più significative ( Accoglienza a San Nicolás, credenziali, restauro edicola Caltagirone, etc. ).

Comune di Padova  
Assessorato  
alle Politiche Culturali  
e Spettacolo

Università degli Studi  
di Padova  
Centro di Studi  
Galeghi

XUNTA  
DE GALICIA

*Le vie  
del pellegrinaggio*

# SANTIAGO DE COMPOSTELA

Centro Italiano di Studi Compostellani

## La Via e l'Angelo.

### La Francigena e il pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo

Venerdì 8 aprile alle ore 17,00 - Conferenza  
**Prof. Paolo Caucci von Saucken**

"Sala delle Colonne" - Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia - Corso Vannucci 47



## XVII INCONTRO COMPOSTELLANO IN ITALIA

Perugia, 26-29 Maggio 2005

Programma.

26 Maggio, ore 21.00.

Duomo di Perugia. Processione del Corpus Domini.

Partecipazione solenne della Confraternita.

27 Maggio, ore 17.00. San Giacomo (Spoleto).

Incontro di studio sul ciclo del miracolo del

"Pellegrino, la forca e i galli".

28 Maggio, ore 11.00.

Centro italiano di studi compostellani, Perugia, Via del Verzaro 49.

Registrazione dei partecipanti.

ore 16.00 Oratorio della Confraternita di San Jacopo, Via Francolina 7.  
Capitolo Generale della Confraternita.

Ore 20.00 Residenza Casa del Sacro Cuore,  
Strada Vicinale del Brozzo 12.- Cena di confraternità.

29 Maggio, Ore 9.00 Auditorium di Santa Cecilia, Via A. Fratti

Assemblea del Centro Italiano di studi compostellani.

Interventi

Ore 12.00 Chiesa di San Filippo Neri,  
Santa Messa, Ammissione nuovi confratelli,  
Consegna delle credenziali ai pellegrini in partenza.

IL CENTRO  
ITALIANO DI STUDI  
COMPOSTELLANI

# SANTIAGO

Soglio di informazione e di notizie sul pellegrinaggio della  
Confraternita di San Jacopo di Compostella  
Via Francolina, 7 - 06123 Perugia

Redazione e corrispondenza Via del Verzaro, 49 - 06123 Perugia

Tel. 075.5736381 Fax 075.5854607

e-mail: [santiago@unipg.it](mailto:santiago@unipg.it)

Sito internet: [www.confraternitadisanjacopo.it](http://www.confraternitadisanjacopo.it)

Supplemento al n. 28 della rivista Compostella

(reg. Trib. Perugia n. 3/78, 30 gennaio 1998)

Questo numero è realizzato con il contributo di: XUNTA DE GALICIA